

Cinema. Norimberga, il diritto internazionale per impedire che la forza si travesta da ragione

Administrator | 20/01/2026 | Cult

Ci sono film che cercano l'emozione. Altri puntano allo shock. **Norimberga**, invece, fa qualcosa di più raro nel cinema contemporaneo: **costringe a pensare**. Non consola, non intrattiene, non accarezza lo spettatore. Lo interroga. E lo fa partendo da un luogo preciso della storia, che non è soltanto passato, ma nervo scoperto del presente.

Il film *Norimberga* affronta il processo ai gerarchi nazisti non come un capitolo chiuso, ma come **l'atto di nascita fragile e imperfetto del diritto internazionale moderno**. Non un monumento morale, bensì un tentativo disperato di fissare un limite: impedire che la forza si mascheri da necessità storica, che la violenza si giustifichi da sola.

Narrazione e personaggi

Trama e ambientazione

Siamo nella Germania sconfitta, tra le macerie materiali e quelle morali. L'aula del tribunale di Norimberga non appare mai come un luogo solenne nel senso classico. È piuttosto uno spazio instabile, teso, attraversato da diffidenza e domande irrisolte. Il film sceglie una regia sobria, quasi trattenuta, che evita ogni enfasi retorica. Nessun trionfalismo degli Alleati. Nessuna messa in scena della vittoria.

Il cuore narrativo non è il verdetto finale, ma **il processo come campo di battaglia morale**. Un laboratorio in cui si tenta di stabilire se esistano crimini così gravi da essere giudicabili anche quando chi li ha commessi ha perso la guerra. È qui che *Norimberga* mostra il suo coraggio: non nasconde le ambiguità, non semplifica il contesto, non protegge lo spettatore.

<https://www.youtube.com/watch?v=9jpM8U40Et8>

Dialoghi e temi

Una delle scene più disturbanti vede **Hermann Göring** dialogare con un interlocutore americano. Göring non nega l'orrore dei crimini nazisti. Non cerca attenuanti. Fa qualcosa di più insidioso: **accusa**. Ricorda Hiroshima. Ricorda i bombardamenti sulle città tedesche. Ricorda i civili uccisi dagli Alleati. La domanda, velenosa, resta sospesa nell'aria: *con quale diritto voi giudicate noi?*

È un argomento potente proprio perché non è falso. Ed è qui che il film affonda il coltello. Perché quell'argomento non serve a dimostrare l'innocenza del nazismo, ma a **svuotare il giudizio stesso**. Se tutti sono colpevoli, nessuno può giudicare. Se nessuno può giudicare, il diritto evapora. Resta soltanto la forza.

Un'altra sequenza mostra i britannici discutere dei piani di occupazione preventiva della Norvegia, elaborati prima dell'invasione tedesca. Anche qui, la trappola è la stessa: non negare il crimine, ma renderlo **non giudicabile**. Se anche gli altri hanno pensato una guerra di aggressione, chi può ergersi a giudice?

Stile e riflessioni

Norimberga non commuove. **Inquieta**. Produce una sensazione sottile, persistente, che accompagna lo spettatore ben oltre i titoli di coda. È il disagio di riconoscere un ragionamento già ascoltato altrove. Un'eco che arriva dritta al presente.

Lo schema argomentativo di Göring è identico a quello che oggi viene usato dai difensori della Russia di *Vladimir Putin*. L'Occidente ha bombardato, invaso, interferito: a volte è vero, a volte no, a volte discutibile, talvolta sbagliato. Ma la conclusione resta invariata: poiché l'Occidente non è innocente, **non può giudicare**. Dunque l'invasione dell'Ucraina non sarebbe giudicabile.

Il film mostra con lucidità che questo non è un dibattito storico serio. È **nichilismo morale**. La negazione stessa dell'idea di responsabilità.

Dettagli memorabili

C'è un contrasto che attraversa tutta la pellicola: quello tra **giustizia e vendetta**. Il processo di Norimberga non fu una vendetta rituale. Fu un esperimento rischioso, imperfetto, esposto all'accusa di ipocrisia. Ma fu anche il tentativo di affermare che esistono limiti invalicabili, anche in guerra.

Il film non nasconde che l'Unione Sovietica, pur repressiva e fallimentare, proponeva almeno un modello alternativo di società. La Russia di oggi, invece, non propone nulla. Non promette benessere, progresso, giustizia. Offre solo la **demolizione dei valori altrui**. Se i diritti umani sono ipocrisia, se il diritto internazionale è una farsa, allora tutto diventa lecito.

Norimberga e il presente

Il legame con l'attualità è netto. L'argomento dell'allargamento della Nato, ripetuto ossessivamente dalla propaganda russa, viene smontato con un dato storico elementare: **non è stata la Nato a spingersi verso Est**, ma i Paesi dell'Europa centro-orientale a chiedere di entrare, fuggendo da un passato che conoscevano fin troppo bene. Nessuna offensiva, ma un deterrente minimo.

La verità, suggerisce il film senza mai dirlo apertamente, è più semplice e tragica: la Russia ha capito che non sarebbe mai più stata una grande potenza senza il dominio sui popoli vicini. Un desiderio imperiale che richiama, non in modo meccanico ma morale, l'idea hitleriana di grandezza come dominio.

Una domanda che resta aperta

Norimberga si chiude lasciando una domanda scomoda. Se tra ottant'anni Putin sarà ricordato come un criminale di guerra, **quale giudizio ricadrà su chi oggi lo giustifica, lo relativizza, lo "comprende"**? La storia non è tenera con chi scambia il disincanto per saggezza.

Anche i tentativi di mediazione contemporanei, comprese le trattative promosse da *Donald Trump*, si scontrano con un limite strutturale: **negoziare presuppone regole condivise**. Con chi considera il diritto internazionale nullo, ogni trattativa diventa teatro.

Il film ricorda anche un contrasto antico e potentissimo. La gloria cercata con la forza è fragile, sanguinaria. La tradizione cristiana, spesso evocata a sproposito, dice l'opposto: la vera gloria sta nel servire, non nel dominare. È una verità poco spettacolare, ma attualissima.

Perché vedere *Norimberga*

Norimberga non è un film facile. Non offre conforto. Non distribuisce assoluzioni. Ma svolge una funzione essenziale: **ricorda perché il diritto internazionale esiste**. Per resistere agli argomenti di Göring. Per impedire che il mondo diventi ingiudicabile.

E un mondo ingiudicabile è sempre un mondo pronto per il prossimo crimine.